

Kronstadt

Foglio anarchico e libertario del gruppo
Kronstadt Toscano

redazionekronstadt@libero.it
www.kronstadt-toscana.org

maggio 2010



Dall'astensione alla mobilitazione autorganizzata: l'unica possibilità di opposizione allo stato di polizia

Chi, solo qualche lustro fa, avrebbe immaginato di doversi trovare alle prese con una situazione sociale così intricata e con la spada di Damocle sulla testa rappresentata da uno stato sempre più di polizia? Il filmato della fase attuale italiana potrebbe infatti essere rappresentato dai seguenti fotogrammi sintetici.

I fascisti squadristi sono riapparsi con la loro violenza, protetti e spalleggiati apertamente dalle istituzioni statali ("forze del disordine" in prima fila). Casa Pound apre, quasi indisturbata sedi (cercano di impedirglielo solo gli anarchici, i centri sociali e qualche organizzazione sopravvissuta dallo sfacelo dell'estrema sinistra). In alcune strade delle città del "bel paese", basta avere la pelle di un colore diverso dal bianco, far intravedere il proprio essere omosessuale oppure semplicemente andare in giro con un abbigliamento appena alternativo per rischiare di finire accoltellati o bastonati a sangue dalle nuove camicie nere (quasi sempre impuniti).

Un partito nazistoide come la Lega Nord cresce e si ramifica pericolosamente negli intestini maleodoranti della società italiana, occupando spazi nei governi

locali e centrali, imponendo governatori sceriffi e ministri apertamente razzisti. Il PDL del Cavaliere nero continua a governare con piglio napoleonico ed autoritario ormai da più di un decennio, con brevi e disastrose (per la pseudo sinistra) interruzioni il bel paese, portando avanti una strisciante riforma dello stato diretta alla costruzione di un regime quasi monarchico (nel senso letterale di "governo di uno solo"), schifosamente maschilista e corrotto fino al midollo, attorniato da una corte di lacchè, magnaccia e tristi pagliacci.

Il capitalismo italiota, sempre pronto alla rapina, gode della protezione giuridico-poliziesca del governo Berlusconi. Lo statuto dei lavoratori, frutto compromissorio di lotte quasi scomparse dalla memoria collettiva e spesso oggetto di derisione di molti, è diventato un simulacro vuoto di diritti quasi inesistenti. Chi, nei posti di lavoro del pubblico impiego, parla ancora del famigerato Decreto Brunetta? Alla fine dei conti è stato digerito dai più (e forse neanche "apprezzato" nella sua logica da caserma punitiva), nonostante pochi, anche se lodevoli, tentativi di denuncia e

opposizione. Ed il precariato è diventato la norma per milioni di persone. E' quasi impossibile per molti arrivare alla fine del mese o solo avere un tetto sotto cui dormire. Mentre i rapinatori autorizzati, capitalisti, banchieri, politici corrotti, vescovi e mafiosi, sguazzano nel lusso più indecente senza far cadere le briciole dalle loro tavole imbandite.

Non si deve inoltre dimenticare della sacra romana chiesa, il papa-re porta avanti la sua crociata integralista di stampo medioevale contro le donne ed i loro diritti, gli omosessuali, i non cristiani ed i terribili e pericolosissimi atei. Cerca di imporsi, con successo, ai politici nostrani, chiedendogli di vietare l'aborto (come da sempre), noncurante dei milioni di bimbi che crepano di fame e di guerre, mentre i prelati, con a capo il pastore tedesco, girano carichi di ori

all'interno:

Italia

- No ai CIE in Toscana
- Dalle lotte degli immigrati un importante contributo per la ripresa della coscienza di classe
- Rapporti militari tra Italia, aziende italiane ed Israele (2)

Internazionale

- Messico: secondo congresso libertario
- Verso un Primo Maggio di Lotta

Storia

- Le origini del Primo Maggio.
- Alla memoria di Rosa e Karl.

Iniziative

- Festa Anarchica a Volterra.
- Riprendiamoci la terra nelle nostre mani

Rubriche

- Scienza e Anarchia
- Filosofia e Anarchia





e velluti.

E che dire del trattamento terribile e disumano al quale sono sottoposti i nuovi "paria", gli immigrati. La nuova normativa anti-immigrati, un vero mostro giuridico pervaso da una "ratio" di chiara impronta nazista (gli immigrati sono diventati per legge Untermenschen, sub-umani, schiavi da sfruttare), è stata varata senza problemi e, con scarsa opposizione sociale, continuano ad essere edificati i famigerati Centri di Identificazione ed Espulsione; veri e propri lager dove chi ha la sventura di entrare può essere stuprato, massacrato di botte ed ucciso dai questurini/Kapò che li comandano.

Di fronte a tutto ciò la squallida accozzaglia rappresentata dai personaggi del centro (Casini e Rutelli), centro sinistra (Bersani e Franceschini) e sinistra sinistra (Vendola e Di Pietro, l'ex poliziotto-magistrato), si ripete nella ormai rituale e fatua rincorsa del berlusconismo. Ne propone infatti ormai stancamente lo stesso programma di massima (con sempre più rari ed inutili distinguo), ripete come nella recitazione di un mantra che chi governa deve rispettare le regole democratiche, la costituzione e le istituzioni repubblicane (quando il Presidente della Repubblica proveniente dalle loro fila firma qualsiasi proposta di legge gli venga proposta), assumendone il ruolo di fedele e vuota vestale. Fa "opposizione costruttiva" in parlamento, in altre parole, non riesce a fare neanche il suo sporco mestiere stendendo al contrario, tappeti rossi all'imprenditoria del bel paese ed internazionale e baciando i piedi al papa di Roma. Niente di nuovo all'orizzonte; del resto quasi tutte le peggiori riforme e politiche, portate poi avanti dal centro destra, sono state inaugurate dai vari governi centro-"sinistri". Dalla legislazione contro gli immigrati (legge Turco-Napolitano), alla riforma della scuola e università, alla precarizzazione dei posti di lavoro, alle guerre sporche che i "nostri" mercenari stanno combattendo, o hanno combattuto, in varie parti del mondo. Ma in questa mefitica melma le classi subalterne paiono incapaci di reagire. O

meglio ci sono reazioni, che spesso vengono immediatamente soffocate nella parcellizzazione geografica e settoriale, oppure rimangono confinate nella non informazione. Le lotte ci sono, ma sono isolate e disperate, senza la necessaria convinzione di ottenere vittorie seppur piccole. Sembra, al contrario, che buona parte della società italiana si specchi nei biechi personaggi che seggono ai vertici delle varie cupole e cupolette del sistema e dello stato. Spesso non piccoli settori sociali, non solo non si oppongono, ma sono complici delle nefandezze di chi governa. La caccia agli immigrati non viene portata avanti solamente dagli sbirri ma anche da settori popolari che frequentemente sono carichi di intolleranza nei confronti di chi è diverso, o proviene da altri paesi oppure si trova al gradino più basso della gerarchia sociale. Difficile, ma di importanza vitale, specialmente per chi come noi anarchici si impegna affinché l'umanità si apra la strada per una società libera e giusta, trovarne le cause. Sicuramente gli apparati politico-tecnico-scientifici del capitale hanno lavorato bene, coadiuvati dalle loro "guardie rosse" all'interno delle organizzazioni sindacali e politiche della sinistra. Hanno creato le paure per far richiedere repressione; hanno creato la realtà virtuale dello schermo per nascondere quella reale (del resto ormai una minoranza tra gli italiani è in grado di leggere e comprendere anche solo un quotidiano e quindi il mezzo più importante di informazione e formazione è la televisione); hanno trasformato orwellianamente la guerra in pace e la volontà di sopraffazione in amore (si veda il ridicolo partito dell'amore descritto da Berlusconi); gli operatori di pace in terroristi (per quanto verrà ricordato il rapimento farsa dei tre volontari di Emergency?).

Eppure i poteri non parrebbero in ottima salute. Gli scandali si susseguono senza tregua, dalle rapine compiute da loschi figure in combutta con la Protezione Civile nel terremoto dell'Aquila ed in tutte le emergenze-grandi eventi che ha gestito con l'impresentabile Bertolaso, alle varie

sanitopoli scoppiate in regioni amministrare da entrambi i poli. La litigiosità all'interno delle coalizioni, nel loro squallore, cresce ogni giorno nel suo virulento squallore. La chiesa è travolta dal clamore dei preti pedofili.

L'astensionismo in aumento nell'ultimo recente teatrino elettorale sembrerebbe lasciar intravedere un sintomo, quanto meno di schifo e di distacco nei confronti dello stato e delle sue istituzioni pseudo democratiche. Ma non è che un timido possibile accenno al mutamento. Purtroppo è difficile poter pensare che sia un astensionismo che possa preludere ad un rimettersi in moto della conflittualità sociale. Del resto manca oppure è estremamente debole la linfa che può far riprendere le lotte: dalla solidarietà all'autorganizzazione, dal rispetto per l'altro alla voglia di protagonismo diretto e non mediato e deviato dai soliti burocrati.

Noi anarchici, faremo comunque sempre la nostra parte, spingendo e sostenendo le lotte dal basso. Attualizzando la memoria collettiva, stimolando la solidarietà internazionalista nei confronti di chi soffre e lotta in ogni parte del mondo contro l'oppressione del sistema e le tragedie delle guerre. Anche perché siamo sicuri che un anelito, un desiderio di libertà sarà sempre presente nella maggior parte degli individui che fanno parte della specie umana.

No ai CIE in Toscana

il cuore della battaglia sociale nella nostra regione
di Claudio Strambi

Italia

La costruzione di un lager nella contesa elettorale

Che prima o poi anche in Toscana la costruzione di un lager per immigrati fosse posta all'ordine del giorno era nell'aria da tempo, ma è stata la campagna per le Regionali a renderla concretamente attuale.

Per primo è stato proprio l'allora candidato del centro-sinistra toscano Enrico Rossi, oggi neo eletto Presidente, a chiamarsela addosso.

Il 15 gennaio, già in piena campagna elettorale, annunciava che la coalizione "progressista" non era contraria alla costruzione di un Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) in Toscana, purché fossero rispettati i parametri di umanità e di accoglienza (sic!).

Poco dopo Maroni, calato a Prato il 29 gennaio per firmare il "Patto per Prato sicura", con il nuovo sindaco della destra razzista pratese Cenni, coglieva al balzo offertagli da Rossi, dicendo che il CIE andava realizzato entro il 2010.

Da quel momento la questione del CIE diveniva questione centrale nella campagna elettorale, animando anche il dibattito e l'iniziativa di alcune aree di movimento.

La sagra dell'ipocrisia

Enrico Rossi è stato da subito il candidato indiscusso del PD e del centro-sinistra toscano, ma è stato anche il candidato di una coalizione che comprende anche Rifondazione, Comunisti Italiani, il partito di Vendola (SEL) e Verdi.

La presenza, nella coalizione che si presentava alle elezioni del 28-29 marzo, di forze "teoricamente" contrarie ai CIE, così come la altrettanto "teorica" contrarietà tradizionale del ceto politico progressista toscano (vedi precedente Giunta Martini), hanno costretto Rossi ad uno di quei carnevali dell'ipocrisia istituzionale a cui per altro siamo stati viepiù abituati in questi anni: i CIE "non devono essere luoghi di detenzione preventiva"; "preferiamo che siano centri dove debbano essere rispettati i diritti umani e che siano collocati in strutture non grandi ma tendenzialmente piccole"; "bisogna fare in modo che in queste strutture non si stia per più di due mesi"; "c'è un volontariato in Toscana, anche di orientamento cattolico che può proporsi alla gestione di queste strutture" (1).

A sostegno di Rossi si è subito ovviamente schierato un ampio spettro di soggetti istituzionali di area PD e dintorni. La giunta comunale di Firenze del "ragazzo prodigio" Matteo Renzi si è espressa tramite l'Assessore alle politiche-socio-

sanitarie Stefania Saccardi che ha richiamato tutti a non "limitarsi a dire dei NO e a subire i fenomeni" ed ha invitato invece a "mettersi in gioco...di assumersi fino in fondo la responsabilità del governo e di scelte a volte impopolari" (non molto originale la ragazza!).

Altri hanno voluto aggiungere il proprio contributo alla "nobile causa" come il Senatore PD, nonché professore emerito dell'Università di Firenze Accademico dei Lincei Massimo Livi Bacci, che richiamando alla necessità, comunque, "di identificare i clandestini" ha proposto di cambiare nome ai centri/Lager chiamandoli Centri di Identificazione e Garanzia (aristic!), o come invece l'entusiasta coordinatore fiorentino dell'Italia dei Valori Alessandro Cresci per cui "un CIE in ogni regione che rispetti i diritti dell'uomo è un punto di programma".

Ma tra le posizioni di sostegno alla svolta di Rossi, mi sembra particolarmente rilevante quella del segretario della CGIL Toscana Alessio Gramolati, proprio perché proviene da un soggetto non direttamente coinvolto nell'agone elettorale. Gramolati individua nella strada indicata da Rossi una opzione alternativa ai CIE e supporta tale affermazione con il richiamo alle famose associazioni di volontariato a cui andrebbe affidata un ipotetica struttura di identificazione alternativa.

Per concludere questo quadro non può mancare un accenno alla Fed. della Sinistra, a Sinistra Ecologia e Libertà, ai Verdi che hanno "dovuto" conciliare la loro "teorica" contrarietà ai Lager per immigrati con la loro "concreta" presenza nella coalizione politico-elettorale di Enrico Rossi.

Quando definisco teorica tra virgolette la contrarietà di queste forze non credo di offenderle gratuitamente. Non è superfluo ricordare che queste stesse forze a livello nazionale erano in quella coalizione di governo che nel 1998 istituì per la prima volta in Italia i lager per migranti, i Centri di Permanenza Temporanea (CPT), genitori degli attuali CIE.

Anche allora queste forze politiche erano contrarie ai lager, ma anche allora stretti dall'inesorabilità dei meccanismi istituzionali, dettero il proprio consenso così come potrebbero fare di nuovo qui in Toscana, visto che sono organicamente dentro la maggioranza di

Rossi che ha vinto le elezioni del 28-29 marzo.

Al di là dei salti mortali logici e linguistici, al di là delle dichiarazioni di principio, già nell'ambiguo programma elettorale della coalizione, che FdS, SEL e Verdi hanno sottoscritto, si è aperto un varco notevole alla realizzazione del CIE, acconsentendo a "centri di piccole dimensioni gestiti in collaborazione con il volontariato" con "tempi di permanenza limitati". L'esperienza, anche recentissima, insegna che dai piccoli varchi troppo spesso si aprono voragini.

Cose scontate che scontate non sono per niente

Quando si parla di immigrati si è sempre più costretti a spendere molte parole per dire cose che ai nostri orecchi sembrerebbero scontate, ma che invece lo sono sempre meno persino negli ambienti a noi strettamente prossimi, sino a ieri insospettabili di mostruose ambiguità.

Quindi anche in questo articolo non ci si può esimere di usare argomentazioni che scontate lo sono sempre di meno e per meno.

I CIE (ieri CPT) sono ovviamente galere, visto che non vi si entra perché si ha bisogno di una consulenza e neanche perché vi si rimedia una ciotola di minestra, bensì perché vi si viene rinchiuso con la forza.

Come molti sanno gli anarchici dubitano fortemente che si possano umanizzare le galere, ma qui ci troviamo di fronte ad una tipologia particolare di galere. Un tipo di galere che non ha nemmeno tutte le garanzie del "Diritto Borghese", perché realizza la cosiddetta "detenzione amministrativa", cioè si viene sbattuti



dentro senza un regolare percorso incriminatorio, senza regolare difesa legale e processo. Si viene sbattuti dentro non perchè si è fatto qualcosa, ma per quello che si è: cioè persone nullatenenti, disperate che per la propria condizione di crescente impoverimento sono costrette, in masse sempre più numerose, a riversarsi nei territori dell' "eldorado occidentale", nel tentativo disperato di sopravvivere come esseri umani riuscendo a vendere la propria forza-lavoro, sia pure a prezzi sempre più stracciati.

La clandestinità, con il suo carico di vergognoso ricatto sugli esseri umani, è funzionale alle economie capitalistiche sviluppate, poiché comprime in modo inimmaginabile il costo delle braccia e dei cervelli. Se i lavoratori immigrati potessero circolare liberamente non sarebbe possibile una compressione dei salari come quella che vediamo attualmente.

In questo senso i CIE servono al controllo di questa grande massa di lavoro vivo schiavizzato.

CIE e sanatorie sono due grandi valvole con cui si regola lo schiavismo moderno. Queste valvole si aprono e si chiudono alla bisogna dei più ricchi dei più potenti di questo Mondo.

I CIE "tolgono di giro" un pò di forza-lavoro in eccesso rispetto alle necessità, le sanatorie fanno uscire dalla condizione di clandestinità acuta quei segmenti di lavoro immigrato la cui funzione acquisita rende non più conveniente la condizione di clandestinità.

I CIE, per quanto se ne possa rimodellare alcuni aspetti, sono galere particolari destinate per loro natura a divenire dei veri e propri lager. Coloro che vi vengono rinchiusi sono persone che non hanno niente e nessuno alle spalle, che possono essere torturate, uccise, fatte sparire.

"E' solo un orfano fallo spari, nessuno a chiederlo potrà venir": Così recitava l'aguzzino del carcere pisano di Don Bosco, immaginato nella storica canzone sull'assassinio dell'anarchico figlio di NN Franco Serantini nel 1972.

Ma cosa può accadere in un posto dove dietro le sbarre, alla mercè di potenziali aguzzini, stanno migliaia di persone che sono molto più "orfani" di quanto lo fosse il nostro Franco.

Chi come Rossi parla di "umanizzare quei luoghi", di "finalizzarli all'accoglienza", di "non farli essere luoghi di detenzione preventiva", di farli essere "centri dove vengono rispettati i diritti umani", o mente sapendo di mentire o è obnubilato nelle sue facoltà mentali dal proprio ruolo istituzionale.

"C'è un volontariato anche di orientamento cattolico che può gestire queste strutture..." dice il Governatore della Toscana.

Ma anche i CIE di Ponte Galeria a Roma di Via Corelli a Milano di Gradisca d'Isonzo a Gorizia, di Sant'anna a Modena o quello di Corso Brunelleschi a Torino e così via dicendo non son mica gestiti direttamente da polizia e carabinieri, anche se i

manganelli entrano poi regolarmente in funzione. Sono la Croce Rossa, la Misericordia, alcune cooperative che gestiscono (spesso lucrando) le prigioni per clandestini ed è noto che in questi posti non solo vengono praticati abusi, pestaggi, e torture, ma si vive normalmente in condizioni di privazione, di affollamento, di abbandono sanitario, da cui l'esplosione pressochè quotidiana di rivolte represses con violenza dal braccio armato dello Stato (2).

Saranno "centri di piccole dimensioni" dice il programma della coalizione di centro-sinistra che ha vinto le elezioni regionali in Toscana.

Ma a parte che le regioni non hanno le competenze necessarie per definire modalità così particolari per la costruzione dei CIE, i quali sono sotto la giurisdizione dello Stato centrale, in ogni caso non si capisce perchè abusi di ogni genere non dovrebbero avvenire in centri di piccole dimensioni, o perchè questi stessi centri non diverrebbero affollati e disumani al pari di quelli grandi.

Qualcosa in direzione ostinata e contraria ha già cominciato a muoversi

Se le forze politico-istituzionali della cosiddetta "sinistra radicale" non hanno titubato più di tanto ad entrare organicamente nella coalizione guidata da Enrico Rossi, pur continuando a proclamarsi contrari (teoricamente) ai CIE, una discreta galassia di forze ha cominciato a far sentire in vario modo la propria voce.

Il tema del CIE ha attraversato gli appuntamenti toscani della giornata di mobilitazione internazionale del primo marzo.

Su di un piano del tutto diverso, sempre nella giornata del primo marzo, si è registrata una clamorosa azione dimostrativa anti/CIE a Firenze dove un gruppo di persone a volto coperto ha bloccato la tramvia (appena inaugurata) ed hanno fatto delle scritte contro gli odiosi lager per immigrati (3).

Molto significativo è stato un appello che ha girato per lungo e per largo in Toscana in cui si condannava la posizione del centro-sinistra toscano e si annunciava che i firmatari non avrebbero votato "per Rossi né per i partiti che lo sostengono". In pratica non essendo presenti altre liste di sinistra alternativa si annunciava l'astensione alle elezioni regionali.

Il documento è stato firmato da oltre 500 toscani in larghissima parte persone vicine ai partiti della sinistra istituzionale e certamente lontani alla pratica dell'astensionismo. Tra i firmatari spiccano i nomi di Don Santoro, di un membro della segreteria pisana del PRC, del portavoce livornese dei Verdi fino a noti attivisti dell'antirazzismo toscano.

In un area più tradizionalmente extra-istituzionale una serie di soggetti (centri sociali, collettivi studenteschi, ecc.) hanno organizzato alcune assemblee per

cominciare ad organizzare una opposizione ed hanno elaborato un buon opuscolo informativo sui CIE (3).

Infine come anarchici abbiamo fatto sentire la nostra in varie forme a Livorno, Pistoia, Volterra e Pisa, ma soprattutto con un presidio/serata contro i CIE a Firenze in Piazza Sant'Ambrogio il 19 marzo, quando "ci siamo presi la piazza" per un pomeriggio ed una serata, megafonando, volantinando, gridando la nostra opposizione al progetto-lager in Toscana, offrendo panini e vino ad offerta volontaria e simbolica. Il tutto condito dalla musica del gruppo musicale anarchico "La Ciuma.

Abbiamo promosso l'iniziativa come Anarchici Toscani, un coordinamento non formalizzato tra compagni di parecchie località che si è formato sul tema della repressione in Toscana (repressione che ci ha visti colpiti direttamente nei mesi scorsi con l'arresto di Marco). Questo coordinamento sta allargando il suo raggio d'azione ed in particolare sta costruendo una campagna contro i CIE.

La giornata del 19 marzo è stata un momento che come Anarchici Toscani abbiamo utilizzato per caratterizzare la campagna astensionista per le Regionali, non in astratto ma su una questione estremamente concreta, con la piena consapevolezza di essere decisamente meno isolati che in altre occasioni. La mobilitazione è solo all'inizio e si svilupperà a partire dai prossimi giorni e settimane.

La battaglia contro il CIE in Toscana non è una battaglia tra tante altre: rappresenta in questo momento il cuore della battaglia antirazzista che a sua volta è il cuore della battaglia sociale in questo momento storico.

Una battaglia antirazzista che con la giornata del primo marzo ha acquisito pienamente il valore di classe che gli compete.

Una battaglia drammaticamente umanista e altamente classista allo stesso tempo.

Insomma una battaglia tipicamente nostra!

(1) Tutte le varie prese di posizione citate in questo articolo sono facilmente verificabili cliccando su google "no cie in Toscana" o semplicemente "cie in Toscana" e consultando alcuni dei numerosi risultati prodotti.

(2) Vedi tosanocie.noblogs.org/ un buon opuscolo prodotto in collaborazione da alcuni centri sociali, collettivi studenteschi, ecc.

(3) Vedi nota 2

Dalle lotte degli immigrati

un importante contributo per la ripresa della coscienza di classe.

di Enrico Moroni

Italia

La grande difficoltà di difesa che i lavoratori incontrano di fronte all'attacco frontale che stanno subendo è in gran parte dovuta alla ridotta capacità politico/sindacale, conseguenza diretta della perdita progressiva della propria coscienza di classe.

Questa perdita di coscienza è andata di pari passo alla crescita delle condizioni di precarietà nel campo lavorativo, e nella società in generale, diventando causa ed effetto nello stesso tempo.

Le cause che hanno determinato la riduzione della capacità difensiva da parte dei lavoratori sono diverse e concentriche.

Da una parte il padronato, per recuperare appieno il potere di controllo che aveva in parte perso, dalle lotte precedenti, si ristrutturava, decentrando l'organizzazione produttiva, esternando interi settori, con l'utilizzo e l'abuso del sistema di appalto e sub-appalto, spesso sotto forma di pseudo cooperative, per ridurre i diritti dei lavoratori ai minimi termini e la possibilità di sfruttarli al massimo. Tutto questo è stato possibile grazie alle leggi approvate dai governi, con il pretesto della "flessibilità" sul lavoro e avallate dai sindacati di Stato (Cgil, Cisl, Uil e autonomi), che hanno fatto proprio la concezione della riduzione dei costi sulla pelle dei lavoratori, come strada principale di sviluppo economico. Le leggi promulgate ad arte, allo scopo di favorire la flessibilità, hanno solo l'effetto voluto di promuovere la precarietà nello sviluppo dei contratti atipici (contratti a progetto, interinali, contratti a termine, allungamento dell'apprendistato, ecc.), che riducono le garanzie, gli stipendi e i diritti acquisiti.

Tutto questo è opera, con poca distinzione, sia dei governi di centro-sinistra (pacchetto Treu) che di centro-destra (legge 30), mettendo a disposizione dei padroni un ventaglio di leggi, usate e abusate, con la complicità dei sindacati di Stato, che hanno l'effetto di deregolarizzare il mercato e parimenti la capacità difensiva dei lavoratori. E' facile comprendere come, in queste condizioni, sia estremamente difficile contrastare i padroni quando delocalizzano intere produzioni, spostandole in altri luoghi dove la mano d'opera costa meno. Questo è consentito dalle attuali regole di mercato, mentre gli strumenti di lotta e di resistenza da parte dei lavoratori, nella attuale situazione, sono per gran parte spuntati.

Lo Stato stesso, nelle proprie realtà lavorative, è il principale datore di lavoro che non rispetta le regole e le leggi, utilizzando la precarietà del lavoro come forma normale di sfruttamento e di ricatto. Basta vedere come nei settori della scuola, delle poste, ecc. sono migliaia i lavoratori



che restano precari per anni e spesso volte, come in questa fase, molti di loro buttati fuori, con il pretesto della riduzione dei costi.

Ma nel settore delle cooperative, in particolare nel settore della grande distribuzione, dove vengono utilizzati in maggior parte lavoratori stranieri, maltrattati, ricattati, sottoposti a carichi pesanti e soprattutto mal pagati, sta crescendo un fenomeno nuovo. Per ora si tratta di pochi ma significativi esempi, che tendono ad espandersi. Sono sempre di più gli immigrati, costretti a lavorare in queste condizioni, che chiedono la tutela sindacale e quando, in particolare, si organizzano nel sindacato di base, si ribellano e si sviluppano lotte anche cruente, dove la repressione ci va pesante. Questo è avvenuto in diverse località dell'hinterland milanese (Brembio, Cerro al Lambro, Origgio, Turate, ecc.) dove, giovandosi anche del sostegno esterno da parte di militanti del sindacalismo di base, di aree dei centri sociali, del comitato antirazzista milanese, della solidarietà di lavoratori di altre cooperative, si sono realizzati scioperi totali, con blocco delle merci. Anche se a volte si è subito l'intervento della polizia, spesso si è riusciti a resistere fino a vincere. Allora la voce si propaga ed altre situazioni insorgono creando un vero problema ai padroni, colpiti nella parte molto sensibile quale la distribuzione delle merci.

La novità, alla quale non eravamo più abituati, è quella che nel corso di queste lotte si crea un clima d'entusiasmo e di calorosa solidarietà di una comunità che si riconosce nella propria lotta rivendicativa. Questa lotta è anche una potente medicina

per curare la cancrena del razzismo, perché evidenza come le condizioni dello sfruttamento rende eguali i lavoratori italiani e stranieri. Quello che si è visto in occasione delle manifestazioni del 1° marzo, in particolare in via Padova, a Milano, dove i lavoratori immigrati delle cooperative hanno manifestato compatti a fianco degli immigrati abitanti della zona, impedendo le manifestazioni del partito razzista, che sperava nello scontro tra etnie contrapposte.

Dalle lotte degli immigrati delle cooperative, e non solo, può arrivare un importante segnale per la ricomposizione della coscienza di classe.

Purtroppo, il punto oscuro, è nel conflitto all'interno del sindacato di base, nello scontro di poteri burocratici, rischiando di vanificare i risultati raggiunti, come sta avvenendo, ad esempio, in seguito alla rottura nello Slai Cobas, proprio in quel settore d'intervento.

Rapporto militari

tra l'Italia, le aziende italiane ed Israele
di Marcello

Italia

Parti di questo (e dello scorso) articolo sono già state "pubblicate" in forma diversa durante il meeting nazionale dei BDS che ha avuto luogo a Pisa il 03 e 04 ottobre 2009.

ALCUNI STRALCI DELL'ACCORDO MILITARE TRAITALIA E ISRAELE

Memorandum d'Intesa fra il Governo della Repubblica Italiana (qui di seguito definito "ITMOD") e il Governo dello Stato di Israele (qui di seguito definito "ISMOD") in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa

premessi che:

ITMOD e ISMOD, qui di seguito definite "le Parti", Riconoscendo l'importanza della cooperazione fra i due Ministeri e le rispettive Forze di Difesa, Esprimendo il desiderio che i Ministeri e le rispettive Forze di Difesa cooperino a vantaggio di entrambi, sulla base di reciproco rispetto, fiducia e riconoscimento degli interessi delle Parti, Convinti che la cooperazione fra le Parti contribuisca ad una migliore comprensione delle rispettive necessità nel settore militare e della difesa e consolidi le rispettive capacità di difesa, In uno spirito di apertura e comprensione reciproca e nel quadro stabilito dalle leggi ed i regolamenti italiani e israeliani, Convenendo che il presente MoU funge da MoU Generale fra le Parti e che, per le attività specifiche da svolgere ai sensi del presente MoU, saranno discussi e concordati specifici Accordi di Attuazione, le Parti hanno concordato le seguenti intese:

articolo 1 - parte generale

1 - In caso di controversie fra i presenti Termini e Condizioni e gli Accordi di Attuazione, avranno la precedenza i Termini e le Condizioni del presente MoU e la controversia sarà risolta in base ai medesimi.

2 - Le Parti convengono che una Parte che riscontri contraddizioni fra i presenti Termini e Condizioni ne informerà l'altra Parte allo scopo di risolverle al più presto.

3 - Le Parti collaboreranno di comune accordo e in conformità con le rispettive leggi ed impegni internazionali, al fine di incoraggiare, agevolare e sviluppare la cooperazione nei settori militare e della difesa, su una base di reciprocità.

articolo 2 - obiettivi dell'intesa

1 - Entrambe le Parti del presente MoU convengono di stabilire rapporti reciproci fra i Ministeri della Difesa e le loro Forze Armate, al fine di stabilire una cooperazione nei settori della difesa, il che consentirà loro di aumentare le capacità di difesa.

2 - La cooperazione fra le Parti riguarderà i seguenti settori:

- * Industria della difesa e politica di approvvigionamento di competenza dei Ministeri della Difesa,
- * Importazione, esportazione e transito di materiali militari e di difesa
- * Operazioni umanitarie,
- * Organizzazione delle forze Armate, struttura e materiali di reparti militari e gestione del personale,
- * Formazione/Addestramento,
- * Questioni ambientali e inquinamento provocati da strutture militari
- * Servizi medici militari,
- * Storia militare,
- * Sport militari

La cooperazione militare non si limiterà ai settori sopra menzionati. Le Parti cercheranno nuovi settori di cooperazione di interesse reciproco.

SCELTA DELL'ANALISI E METODOLOGIA UTILIZZATA

Da quanto precedentemente detto ci sembra utile fare una analisi approfondita

delle alte tecnologie israeliane per "sbandierare" quanto esse pesino sull'economia globale di guerra. Sarà difficile operare, anche un "semplice" boicottaggio delle alte tecnologie in una macroeconomia globalizzata di stampo neoliberista ma dobbiamo scegliere le strategie più efficaci per incidere un minimo nell'economia di guerra israeliana. Ovviamente uno degli obiettivi potrebbe essere quello di sensibilizzare, tramite pressioni internazionali, il governo israeliano ed in particolar modo le aziende che "muovono" l'economia israeliana, ad opporsi ad una logica di occupazione guerrafondaia e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

L'indagine da noi effettuata riguarda i seguenti settori: le biotecnologie (solo in modo marginale) e l'alta tecnologia in particolare modo (elettronica, elettromeccanica, biofisica e biochimica, scienza e tecnologia dei materiali, informatica e telecomunicazioni).

La grande quantità di aziende pubbliche e private ci ha "impedito", per semplici motivi di tempo, di tracciare un quadro esaustivo di tutto il "know-how" tecnologico israeliano ma abbiamo avuto modo di capire, come dicevamo nello scorso articolo, che più della metà dell'economia israeliana si regge su questi settori economici che nascondono spesso di fatto una economia essenzialmente di guerra.

La mole di lavoro da affrontare è stata veramente tanta e abbiamo deciso per motivi di efficacia, di consapevolezza e di corretta informazione di focalizzare la nostra attenzione sui rapporti economici e di conoscenze tra aziende israeliane e aziende o enti di ricerca italiani in cui sia "evidenti" la partecipazione diretta ad una economia di guerra. Abbiamo cercato di sottolineare per ciascuna azienda in analisi alcuni fattori discriminanti probanti come: la presenza nelle varie parti del mondo e quindi se l'azienda è una multinazionale o meno, la sindacalizzazione, la presenza in zone occupate (sorvolando sul concetto di occupazione in senso "storico") e il rapporto con le forze militari.

La ricerca delle fonti è stata lunga e laboriosa ma con applicazione e metodo scientifico abbiamo avuto la possibilità di "strappare" al silenzio diverse notizie, in particolare abbiamo sempre riportato la fonte elettronica o cartacea dove abbiamo reperito le informazioni.

Siamo convinti che queste informazioni convincano sempre di più che Israele va boicottata.



Riportiamo a scopo puramente illustrativo (il lavoro è un "work in progress") alcune nominativi di aziende.

AFCON INDUSTRIES LTD

Azienda fondata nel 1947. Una che è anche uno dei maggiori gruppi industriali israeliani; infatti, si occupano di costruzioni civili, di elettromeccanica, di distribuzione ed impiantistica di acqua, elettricità e gas, di controllo delle abitazioni civili (allarmi) e di automazione ed informatica.

Contatto: Mr. Ilan Fradkin
Indirizzo: 23 Hayetzira Street, Kiryat Arie, 3120 Petach Tikva 49130, ISRAEL
Telefono: +972-3-9392500
Fax: +972-3-9244248
E-mail: filan@fil.co.il
Web: <http://www.afcon-ind.co.il>

Campo tecnologico: industrie varie
Collaborazioni internazionali rilevanti: in tutto il mondo industrializzato
Collaborazioni in Italia: CNR – sezione di Bologna, Scuola Superiore di Studi Avanzati e Perfezionamento Universitario "S. Anna" di Pisa (collaborazione ad esempio con il gruppo SMEs)
Sindacalizzazione: circa 900 lavoratori, l'azienda è sindacalizzata
Collaborazioni militari: ha stipulato diversi contratti con i militari
ftp://ftp.cordis.europa.eu/pub/ftp7/docs/piclist_en.pdf;
ftp://ftp.cordis.europa.eu/pub/ist/docs/mnd/g2-proj-portfolio_en.pdf;
http://www.conicyt.cl/573/articles-7654_informe_proyectosfp6.pdf;
<http://www.whoprofits.org/Company%20Info.php?id=569>

BAE SYSTEMS ROKAR INTERNATIONAL LTD.

Breve descrizione: la BAE è una azienda, fondata nel 1982, che supporta, sviluppa e testa le difese avanzate

Contatto: Mr. Peled Moshe
Indirizzo: 11 Hartoom St. Jerusalem 91450, ISRAEL, 45049
Telefono: +972- 2-5329888
Fax: +972-2-5822522
E-mail:
rokar.marketing@baesystems.com
Web: <http://www.rokar.co>

Campo tecnologico: sistemi di navigazione elettronica
Progetto principale: difesa area avanzata
Collaborazioni internazionali rilevanti: EADS (circa il 37,5%), FINMECCANICA (25%), MBDA (37,5%)
Collaborazioni in Italia: FINMECCANICA nelle sedi di La Spezia e Roma
Sindacalizzazione: circa 95 lavoratori, sindacalizzazione n.r.
Collaborazioni militari: la BAE lavora esclusivamente per la difesa militare
<http://www.baesystems.com/AboutUs/InternationalPartnerships/index.htm>
<http://www.resear>

CONTROP PRECISION TECHNOLOGIES LTD.

Contatto: Mr. Nir Shlomo
Indirizzo: 5 Hanagar St., Industrial Zone Neve Neeman, 45240 Hod Hasharon 45105, P.B. 611, ISRAEL
Telefono: +972-9-7440661
Fax: +972-9-7440662
E-mail: marcom@controp.co.il
Web: <http://www.controp.com>

Campo tecnologico: elettronica ed elettromeccanica
Progetto principale: optoelettronica e sistemi di servo-controllo di precisione
Collaborazioni internazionali rilevanti: CONTOP USA INC.
Collaborazioni in Italia: EUROELETTRONICA SYSTEM di Roma (<http://lists.peacelink.it/news/msg02179.html>) la ZANZOTTERA ENGINES di Grandola <http://www.aeronautics-sys.com/?CategoryID=242&ArticleID=159>
Investimenti in zone occupate: Sindacalizzazione: 150 lavoratori, sindacalizzazione n.r.
Collaborazioni militari: Ha stipulato con i militari diversi contratti che vanno dalla difesa dei siti, alla installazione di antenne ai sistemi di sicurezza periferici. Principali contatti con la ELIBIT e con la TOMCAR
<http://www.controp.com/category/our-customers>
<http://www.controp.com/category/homeland-security-solutions>
<http://www.controp.com/category/police-&-law-enforcement>
http://www.eurosatory.mod.gov.il/pdfs/SO D_Controp.pdf
<http://www.indiandefencereview.com/2009/04/controp-precision-technologiesltd.html>
<http://www.whoprofits.org/Company%20Info.php?id=552>
<http://www.flightglobal.com/pdfarchive/view/2003/2003%20-%2014%2021.html>

DEMOMAN INTERNATIONAL LTD.

Breve descrizione: è stata fondata nel 1999 sotto l'autorizzazione del Ministero della Difesa israeliano per esportare il know-how sulla sicurezza

Contatto: Mr. Hanan Tal
Indirizzo: Nazareth Ilit 17526, P.B. 3896, ISRAEL
Telefono: +972-4-5901655
Fax: +972-4-6561632
E-mail: info@demoman.co.il
Web: <http://www.demoman.co.il>

Campo tecnologico: difesa
Progetto principale: difesa personale e militare
Collaborazioni in Italia: I.O.S.Agency – International Operative Security Agency – Soluzioni di Sicurezza e Difesa Anticrimine Italia

(<http://www.iosagency.it/>) in questo centro introvabile (secondo me è in Israele) vi sono incredibili corsi in Sudafrica, in Sud America e in Israele; PROMISES di MILANO (http://www.securitybuyer.com/Promeis_2)

Collaborazioni militari: lavora principalmente per i militari come si evince dal sito <http://www.demoman.co.il/>

ELBIT SYSTEMS ELECTRO-OPTICS INDUSTRIES ELOP LTD.

Breve descrizione: è tra le maggiori compagnie di difesa israeliane
Indirizzo: Advanced Technology Park, Rehovot 76111, P.B. 1165, ISRAEL
Telefono: +972-8-9386211
Fax: +972--8-9386237
Web: <http://www.el-op.com/>

Campo tecnologico: industria bellica
Progetto principale: avionica, laser militari, bombe, sistemi di sicurezza
Collaborazioni in Italia: Ministero della Difesa un vecchio accordo di 25 milioni di dollari firmato dal gen. Filiberto Cecchi ad Haifa (sede amministrativa centrale della ELBIT)
<http://www.highbeam.com/doc/1G1-19695708.html>

ELBIT fornirà all'Aeronautica militare italiana bombe laser-guidate LIZARD, per gli aerei da guerra AMX, con un contratto da 18 milioni di dollari e la consegna prevista entro 3 anni. Le LIZARD sono una nuova generazione di bombe laser-guidate usate per attacchi aria-terra su una varietà di obiettivi illuminati da un segnalatore laser. I sistemi che verranno forniti all'aeronautica militare italiana usano una testata da 500 pound MK-82. Diverse società italiane saranno coinvolte nella produzione e nei servizi di supporto logistico tra cui: SIMMEL DIFESA di Colleferro (Roma), ALENIA DIFESA di Campi Bisenzio (Firenze) e la MARCONI MOBILE di Pomezia (Roma).
www.elbit.co.il

<http://lists.peacelink.it/news/msg02179.html>

Collaborazioni militari: è una industria militare
http://www.el-op.com/category/integrated_sights
http://www.elbitsystems.com/data/ESLT_Skylark_II_Kor.pdf

I norvegesi la hanno escluso da un fondo nazionale per motivi etici
<http://www.bdsmovement.net/?q=node/533>
<http://rete-eco.it/fr/europe-etats-unites-etc/basta-soldi-alla-elbit-la-norvegia-disinvestedal-muro.html>

Messico

Secondo Congresso Libertario di Luchino

Internazionale

Si è svolto nei giorni 21 e 22 marzo 2010 il secondo congresso libertario messicano.

Attraverso la coordinazione della Federazione Locale Libertaria, presente a Città del Messico e con la partecipazione di collettivi gruppi ed individui proveniente da tutto il paese è stato accordato un programma d'azione per i mesi successivi.

In tale congresso è importante sottolineare la partecipazione di Ke Huelga radio, uno dei principali nodi della contro-informazione messicana.

In tale occasione, se pur nel rispetto delle diversità e dei portati di lotta di ogni gruppo è stata sentita la necessità di creare una coordinazione permanente al fine di iniziare a tessere le fila della società libertaria, autogestita e autonoma.

In tal senso si leggono le distinte iniziative dei prossimi mesi, come la data del 17 aprile, nella quale sono stati raccolti fondi per sei compagni arrestati a Città del

Messico e le manifestazioni nel giorno della commemorazione dell'assassinio di Emiliano Zapata.

Vanno poi ricordati i momenti di riflessione in materia di pedagogia libertaria, il passato dieci aprile e l'accordo di convocare un blocco nero nella manifestazione del primo maggio indetta dai lavoratori elettricisti appartenenti al Sindicato Mexicano degli Elettricisti licenziati lo scorso ottobre, a causa della decisione governativa di dismettere l'azienda para statale Luz y Fuerza del Centro.

Se bene la presenza libertaria in questo paese possa essere considerata molto diffusa uno degli elementi che saltano subito alla vista riguardano proprio la mancanza di coordinamenti stabili fra i vari gruppi. A tal proposito, infatti, nel congresso del marzo 2010 è stato stabilito di realizzare un congresso ancora più ampio per il prossimo anno nello stesso periodo.

La partecipazione a tutte le principali mobilitazioni che in questi ultimi anni hanno tenuta alta la bandiera della dignità dei popoli messicani e attraverso il legame con il movimento zapatista con la presenza di centinaia di collettivi anarchici all'iniziativa lanciata nel 2006 dall'EzIn(L'Altra Campagna), si può comprendere come la costante ricerca di un'altra etica politica e un'altra metodologia di gestione della cosa pubblica siano aspetti determinanti nel lavoro militante dei compagni e delle compagnie libertari/e di questo paese.

In questo link si può leggere in dettaglio i resoconti del congresso e dei vari tavoli tematici:

<http://congresolibertario.blogspot.com>

Verso un primo maggio di lotta.

La mobilitazione dei lavoratori dell'elettricità continua di Luchino

Internazionale

Il licenziamento in tronco di 44mila lavoratori della compagnia para-statale Luz y Fuerza del Centro, che forniva servizi di elettricità ha milioni di messicani, non ha ancora esaurito le proteste nel paese.

Infatti per il momento non si è raggiunto nessun accordo fra le rivendicazioni avanzate dal Sindicato Mexicano degli Elettricisti e il governo.

Breve ricostruzione cronologica

Nella notte del 11 ottobre del 2009 il governo federale ha ordinato l'occupazione degli impianti dell'impresa Luz y Fuerza del Centro con le truppe della polizia federale preventiva.

Il giorno successivo fu immediatamente promulgato un decreto legge che dichiarava la compagnia parastatale inefficiente e inadempiente sul piano di altri parametri che ne giustificavano la sua chiusura.

Immediatamente si sono sviluppate le proteste dei lavoratori e di molte organizzazioni sociali che hanno appoggiato la rivendicazione degli elettricisti.

Per fare un esempio basta ricordare che dall'ottobre 2009 al Dicembre 2009 sono state realizzate quattro assemblee denominate Asamblea de la Resistencia Popular, nelle quali hanno assistito migliaia di delegati provenienti da circa 600

organizzazioni sociali di tutto il paese.

Nelle assemblee si è deciso i metodi e i tempi della lotta.

Oltre ai ricorsi legali e alle negoziazioni, più volte interrotte con il governo federale, lo Sme(Sindacato Mexicano de Electricista), ha fin da un primo momento programmato giornate di mobilitazione nazionale in aggiunta ai presidi permanenti dei lavoratori elettricisti.

Infatti si è realizzato il 28 novembre, in tutto il territorio messicano una giornata di presidi in solidarietà con lo Sme.

In diverse località del Messico sono stati messi in atto blocchi di strade e manifestazioni locali, uno degli esempi più significativi è stato quello della Capitale dello Stato di Oaxaca. In questa città sono stati realizzati da organizzazioni aderenti e non alla Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca (Appo) circa 4 blocchi di strade durante tutto l'arco della giornata e nel tardo pomeriggio, alcune centinaia di persone hanno intrapreso una manifestazione diretta fino al Zocalo (centro) della città.

Nonostante la "provocazione" governativa, che garantiva una liquidazione maggiore, se i lavoratori avessero ritirato l'importo di quest'ultima entro il tempo di volta in volta stabilito dal governo. Infatti in un primo momento richiedevano ai lavoratori di ritirare la liquidazione entro il mese di novembre, poi vista la bassissima

percentuale, fu deciso di ritardare il termine ultimo nel dicembre.

Ma nonostante questo tentativo di stroncare la lotta e dividere i lavoratori al loro interno, le manifestazioni i presidi permanenti e lo sciopero indefinito dello Sme sono andate avanti. E ha avuto anche una grande importanza l'appoggio materiale ed economico di altri soggetti solidali con il sindacato. Ne costituisce un esempio importante il concerto realizzato nel Dicembre dagli studenti della Unam, Universidad Autonoma Nacional de Mexico, che ha visto circa 23mila partecipanti.

Nel frattempo si arriva al 2010, la situazione dei lavoratori è sempre più disastrosa, la crisi economica nel paese avanza e un accordo reale non è ancora stato raggiunto. In questo secondo ciclo di protesta, il Sindicato e le altre organizzazioni che hanno partecipato alle assemblee della resistenza popolare e che compongono, attraverso i loro delegati, il comitato di Sciopero Nazionale, hanno lanciato un programma di mobilitazioni ancora più intenso. E' iniziato infatti nel Marzo 2010 lo sciopero politico nazionale che ha ricevuto ancora più risposta dei precedenti blocchi stradali e presidi del mese di novembre 2009. In tale occasione inoltre la polizia non ha permesso agli elettricisti di portare a termine tutte le loro manifestazioni di protesta che avevano come obiettivo

accerchiare tutti gli impianti di Luz y Fuerza del Centro.

Ma a partire dal 16 marzo scorso si realizzeranno altre manifestazioni di protesta come l'attesa marcia del 1 maggio.

Alcuni spunti di riflessione

In questo percorso di lotta, lungo ormai diversi mesi, è importante sottolineare alcuni aspetti.

Se da un lato non si è completamente radicalizzato, ma anzi ha sempre mantenuto come obiettivo una risoluzione istituzionale, dall'altro con il passare del tempo ha reso sempre più aperto e inclusiva la partecipazione delle altre organizzazioni. Un esempio si può riscontrare nell'appello alla giornata nazionale di sciopero politico indetta il 16 marzo scorso, nella quale; vengono raccolte altre rivendicazioni oltre a quelle dello Sme. In buona sostanza, se fino al Gennaio nelle assemblee della resistenza popolare non era discussa una piattaforma rivendicativa unitaria, adesso sembra essere proprio questo il passaggio ulteriore e l'evoluzione della lotta. Infatti il Sindacato degli elettricisti si è unito al sindacato degli insegnanti e al sindacato dei minatori. Questi tre sindacati, hanno rappresentato una delle più tenaci opposizioni al neo-liberismo messicano e sono stati, in particolare quello dei minatori e degli elettricisti, nel mirino del governo essendo percepiti come ostacoli alla liberalizzazione

selvaggia e alla conseguente cancellazione dei diritti dei lavoratori.

L'evidenza della strategia governativa emerge anche in questi giorni, quando è in discussione la riforma del lavoro, la modifica della regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro ed altri elementi di flessibilità. Questa riforma, accompagnata dalla durissima repressione poliziesca ai lavoratori elettricisti, costituisce uno dei capi saldi per la realizzazione del disegno neo-liberista, imposto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca mondiale.

Deve essere però sottolineato che in Messico nonostante gli ultimi vent'anni, di riforme strutturali che vanno in questa direzione, vedi le privatizzazioni di Pemex, la legge del 1992 che decreta la possibilità di vendere e comprare tutte le terre e gli accordi di libero commercio con Stati Uniti d'America e Canada, a causa di profonde contraddizioni tanto nel sistema di potere come nella struttura stessa del settore economico, il modello neo-liberista stenta a decollare. In particolar modo al giorno d'oggi che l'impianto stesso dello stato di diritto, come garante formale di alcuni diritti basilari dell'uomo, e come protettore e contribuente principale allo sviluppo di un certo sistema capitalistico di produzione, vive una delle crisi più profonde e gravi dalla sua nascita.

Risulta infatti significativo che il volto sempre più autoritario e repressivo dello Stato, in Messico come in altri paesi(vedi la

Grecia nel panorama europeo), sia accompagnato da disperati tentativi di perseguire ad ogni costo la logica del modello neo-liberista. Quando nel contempo lo stesso modello sta subendo una crisi senza pari, con l'esplosione della bolla sui mercati finanziari e le costanti perdite di piccoli e medi produttori.

E' in questo quadro che si inserisce il tentativo di estinzione, per il momento raggiunto, di Luz y fuerza del Centro, da parte del governo messicano che intende liberalizzare il settore elettrico, e dare in gestione a grandi multi nazionali, come la spagnola WI comunicaciones, il mercato della fibra ottica. Questo per l'interesse di pochi grandi capitalisti come alcuni ex segretari del settore energia, Fernando Canales Clariond e Ernesto Martens che possiedono pacchetti azionari della multinazionale qui menzionata.

Ma la lotta, dal basso e l'autoorganizzazione della base del sindacato messicano degli elettricisti, stanno opponendo, ancora una volta in questa parte del mondo, una tenace resistenza contro decisioni devastanti per migliaia di lavoratori e lavoratrici.



Le origini del Primo Maggio

e il suo valore nel contesto attuale

di Alex

Storia

Il Primo Maggio nasce come giornata internazionalista di lotta dei lavoratori per la libertà e la giustizia sociale. La scelta di questa data deriva dalla sanguinosa repressione poliziesca attuata nei primi giorni di maggio del 1886 a Chicago sugli operai che – privi di diritti - manifestavano contro lo sfruttamento padronale e, in particolare, per la riduzione dell'orario di lavoro a 8 ore.(1)

Nel tempo il significato del Primo Maggio è stato però edulcorato e svilito da politici, sindacalisti servizievoli e gerarchie ecclesiastiche, che l'hanno trasformato in una inoffensiva e istituzionalizzata "festa del lavoro".

Comunque se si pensa al valore originario di questo giorno si vede come esso sia più attuale che mai nel suo profondo significato. Attuale nell'urgenza di una radicale e complessiva lotta umana e sociale per un mondo di liberi e uguali.

Oggi le condizioni di vita per la working class (la classe lavoratrice) peggiorano sempre di più sotto tutti gli aspetti. Nei paesi tardo-capitalistici i più colpiti dall'ingiustizia e dalla violenza del potere sono in primo luogo i paria del nuovo millennio: le minoranze di proletari immigrati nelle metropoli e nelle campagne dei paesi industrializzati più "sviluppati", alla ricerca di un lavoro per poter tirare avanti in qualche modo. Gente due volte vittima di un dominio globale schiavista, concentrazionario, predatore e militarista.

Si può dire che un filo rosso unisce le lotte degli operai di Chicago che, nel lontano maggio 1886, venivano attaccati dalla brutalità statale e padronale, alle odierne, strenue ribellioni dei lavoratori immigrati: dai riots nelle campagne del meridione italo alle rivolte nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) in alcune

città italiane ed alle lotte sindacali di base in varie fabbriche dell'hinterland milanese (solo per rimanere nel "Belpaese"). In ambedue le situazioni la lotta fu ed è, letteralmente, lotta per la vita! Lotta per i diritti fondamentali e per la propria dignità di esseri umani! E l'ordine imperante scatenò e scatenò la sua ferocia repressiva!

Tuttavia mentre allora, prima in Europa e poi in USA, si era progressivamente formato un battagliero e solidale movimento di classe rivoluzionario, autogestionario e internazionalista – si pensi alla Prima Internazionale – oggi, nonostante certe significative controtendenze, sul piano sia ideale che pratico è purtroppo tutto un altro paio di maniche ...

Al tempo dei martiri di Chicago

Nel periodo storico dei Martiri di Chicago(2)- gli anarchici e socialisti innocenti assassinati dal potere (1887)-a cui si rifà il Primo Maggio, il sistema capitalistico del laissez faire (cioè la metafisica "mano invisibile" del mercato capitalistico che tutto risolverebbe e armonizzerebbe) aveva già cominciato ad imporre nel mondo il suo vangelo liberista(3).

Dagli inizi del XIX secolo in Inghilterra, patria del capitalismo nascente, le schiere di poveri e disoccupati - piccoli contadini e braccianti espulsi dalla campagne dal processo di accumulazione originaria capitalistica - si riversavano nelle città inglesi alla ricerca di un lavoro per sopravvivere come manodopera a basso costo sfruttata in maniera bestiale. Era l'epoca delle infernali fabbriche di Londra, Manchester, Liverpool ecc ..., dai porti inglesi partivano merci, frutto di sangue e

sudore, per realizzare profitti per pochi in tutto il mondo.

L'esercito industriale di riserva dei "miserabili" veniva rinchiuso dallo stato dentro le famigerate workhouses (case-lavoro) britanniche – si pensi all' Oliver Twist di Charles Dickens -

prigioni in cui internare la forza-lavoro eccedente, compresi i bambini. Il proletariato viveva fisicamente separato dai quartieri borghesi – secondo una precisa urbanizzazione classista - relegato in tuguri insalubri dove imperversavano le malattie.(4)

Negli Stati Uniti approdavano sempre più masse di diseredati provenienti dalla vecchia Europa, intere famiglie di immigrati giungevano a New York stipati su bastimenti in totale miseria ma con una grande speranza nel cuore. Venivano trattati dalle autorità come carne da macello: umiliati, schedati e spesso internati. Chi ce la faceva a passare i controlli si metteva alla ricerca di un lavoro per un pezzo di pane senza alcun diritto. I quartieri poveri delle città americane in piena industrializzazione si riempivano di proletari di ogni nazionalità, una moltitudine di esistenze irreggimentate per la spoliazione capitalistica.

Ma in questo contesto la lotta sociale dal basso e la solidarietà umana e operaia crescevano e univano per la conquista di una vita migliore. Si forgiava nel fuoco degli scioperi e delle occupazioni, dei boicottaggi e sabotaggi della produzione, delle manifestazioni di piazza e dei picchetti davanti alle fabbriche, l'internazionalismo dei lavoratori immigrati e via via si conformava l'autorganizzazione di classe, si pensi alla nascita nel 1905 a Chicago del grande sindacato rivoluzionario IWW, l'Industrial Workers of World, basato sull'azione diretta di massa da parte del proletariato di fabbrica multietnico americano.(5)

La storia del Primo Maggio, la storia dei martiri di Chicago, dei rivoluzionari perseguitati ed eliminati dal potere per la loro lotta a fianco degli sfruttati e oppressi, è una storia fatta di autonomia, di protagonismo diretto e di indomita idealità senza confini per la costruzione di nuove associazioni umane basate sulla libertà, l'uguaglianza e la solidarietà.

Da allora il movimento proletario internazionale ha tentato grandi scalate al cielo, ha spesso conquistato sul campo diritti e condizioni di vita migliori ma sempre in maniera relativa e ha soprattutto subito tremende sconfitte, enormi mattanze, inganni e irraggimentazioni, sotto il giogo del profitto e dell'autoritarismo.

Un "democratico" meccanismo totalitario

E oggi? I tempi che stiamo vivendo segnano un forte e generale arretramento civile, sociale e umano. In piena crisi capitalistica internazionale (ma in un certo



senso il sistema è sempre in "crisi" e il conto lo fa pagare costantemente ai lavoratori) anche in Italia vengono tolti diritti e libertà conquistate con dure lotte. I salari non bastano o non ci sono proprio, i livelli di sfruttamento crescono producendo di continuo morti sul lavoro e impoverimento, il cosiddetto welfare è in pezzi e chi protesta viene manganelato. La disoccupazione, la cassa integrazione e la precarizzazione aumentano e nonostante coraggiose mobilitazioni operaie e del lavoro dipendente in genere, spesso concretizzatesi in picchetti, blocchi, azioni dimostrative e occupazioni, le classi subalterne stentano ad organizzare una forte e coordinata difesa davanti a quella che può essere definita come una "rivoluzione restauratrice" realizzata dal capitale e dallo stato.

Ed è – come si diceva - innanzitutto sui nuovi paria che si scatena la ferocia della mercificazione concentrazionaria statale-capitalistica. Tanti lavoratori immigrati sopravvivono – si pensi a Rosarno tragico emblema del tempo attuale - dentro baracche di lamiera o vecchie cascate diroccate, sotto i ponti delle città o ammassati in fatiscenti appartamenti a prezzi esosi, braccati sugli autobus e nelle stazioni dalle polizie, marchiati come "clandestini" dal razzismo di stato e dal diffuso razzismo leghista e fascistoide. Proletari super sfruttati, schiavizzati e brutalizzati nei campi e nei cantieri da padroni, caporali e mafiosi. Aggrediti da un riemergente squadristico neofascista. Perseguitati in balia di un maledetto pezzo di carta che certifichi il diritto di esistere.

Per loro si aprono, secondo la volontà di tutta la classe politica dominante – da destra a sinistra - i campi d'internamento, i lager di stato della "moderna democrazia" dove imperversano soprusi e violenze di ogni genere, fisiche e psichiche, dove vengono negati i diritti umani. Certa urbanizzazione nelle società occidentali (e non solo) è sempre più un mix di città- vetrina plastificate e iper-sorvegliate e di edilizia concentrazionaria in cui relegare "reietti e devianti". Al tempo della cosiddetta globalizzazione capitalistica neoliberista, milioni di esseri umani che dai tanti Sud del mondo fuggono da guerre, miseria, carestia e devastazioni ambientali prodotte in larga misura dall' "Occidente democratico" neocolonialista – con la Repubblica Italiana in prima fila -, diventano forza-lavoro da spremere senza alcuna tutela e garanzia. Con il permesso di soggiorno puoi cercare un lavoro, ma se non hai un lavoro non puoi avere un permesso di soggiorno, così l'immigrato è pre-destinato a finire in una spirale perversa fatta di lavoro nero, di reclusione dentro una prigione-CIE e di espulsione/deportazione. Dall'Italia si viene deportati verso i terribili campi di prigionia della Libia in cui si viene torturati, oppure abbandonati nel deserto del Sahara e lì lasciati a morire. Non ha certo fatto schifo ai "democratici" governi italiani

fare accordi con il dittatore Gheddafi condannando a morte e sofferenze tanti esseri umani! (6)

Tutto questo meccanismo totalitario è frutto di una cinica e disumana pianificazione da parte del sistema dominante, funzionale al controllo sociale globale mediante una crescente militarizzazione, a individuare nell'immigrato il capro espiatorio "per le cose che non vanno" spingendo ad una guerra fra poveri e ancora più poveri (divide et impera), ad avere manodopera a basso costo costantemente ricattabile e a realizzare profitti con il business dei campi di concentramento, con il quale ci mangiano imprenditori, politici e cooperative di ogni colore. Sul fondo del Mare Mediterraneo giacciono i corpi di tanti e tanti disperati, così come innumerevoli sono gli esseri umani che muoiono fra le ruote dei tir, soffocati nei camion e schiacciati nelle gallerie ferroviarie: donne, uomini e bambini! Vittime, prima che di organizzazioni criminali, delle politiche criminali degli stati, che con le loro leggi, i loro confini e i loro eserciti impediscono alle persone di spostarsi liberamente alla ricerca di un futuro e le gettano nella clandestinità considerandole come sub umani.

Per un nuovo internazionalismo libertario e socialista

Così come ai tempi delle lotte di classe ottocentesche, quelle in cui si forgiò l'internazionalismo proletario ed ebbe origine il Primo Maggio, lotte per una dimensione sociale autogestita ed egualitaria fondata sulla libertà, anche oggi c'è bisogno più che mai di un nuovo internazionalismo libertario e socialista che unisca lavoratori autoctoni e immigrati per fronteggiare la barbarie reazionaria montante e per conquistare diritti umani per tutti. Per costruire attraverso il confronto e la solidarietà attiva fra tutte le persone che si oppongono all'autoritarismo dell'ordine vigente, plurali percorsi di trasformazione sociale e culturale. Per realizzare nell'autogestione un modo nuovo di vivere associati senza prigionie, confini, gerarchie e sfruttamento.

Tutto ciò si scontra da un lato con la violenza del sistema, la repressione si abbatte costantemente su chi si ribella al suo comando, dall'altro lato con la capacità di mistificazione ideologica massmediatica e di controllo politico/normativo e securitario preventivo da parte delle oligarchie dominanti. A fronte di un attacco politico/padronale - con il concorso del sindacalismo di stato - che mediante l'esternalizzazione, la delocalizzazione e la flessibilità produttiva tende a frantumare la capacità di resistenza delle classi lavoratrici, la situazione attuale è quella di una frammentazione delle lotte, di una diffusa disillusione e scetticismo (per non dire peggio) fra i lavoratori e le lavoratrici verso una ipotesi di alternativa sociale, con frequenti atomizzazioni esistenziali e

ripiegamenti escludenti, assieme a mentalità e comportamenti xenofobi. La discriminazione nazionalitaria è un veleno che il potere va inoculando da tempo nella società con pratiche abominevoli. Il razzismo di stato e il territorialismo nazileghista delle "piccole patrie"(7) rappresentano il primo nemico da sconfiggere sulla strada di una riscossa di classe autorganizzata che affratelli genti di tutto il modo. Su questa fondamentale battaglia delle forme di resistenza dal basso hanno già cominciato a svilupparsi anche in Italia in varie regioni(8). La mobilitazione diretta, l'impegno culturale antiautoritario e la controinformazione per la chiusura dei CIE, per lo smantellamento della scellerata normativa anti-immigrati e contro la repressione statale, è uno dei terreni principali su cui può crescere un movimento antisistemico, ponendo l'antirazzismo come vitale questione di libertà e di dignità umana nel quadro di una lotta sociale più ampia contro le crescenti ingiustizie e atrocità del capitalismo globale, che in vario modo e intensità si abbattono a tutte le latitudini sull'insieme delle classi subalterne e sulle popolazioni rapinate e devastate.

Dunque che il Primo Maggio torni ad essere una giornata di mobilitazione generale per l'autoemancipazione di tutti gli sfruttati e oppressi del mondo.

(1) Si veda: "Primo Maggio" di Ricardo Mella, Edizioni ZIC, 2009

(2) Vedi nota 1

(3) Si veda utilmente su Anarchopedia: <http://ita.anarchopedia.org/liberismo>

(4) Si veda l'approfondita analisi di F. Engels: "La situazione della classe operaia in Inghilterra", Editori Riuniti, 1992

(5) Su l'IWW si veda Anarchopedia: <http://ita.anarchopedia.org/IWW>

(6) Contro i CIE e le deportazioni si veda: <http://fortresseurope.blogspot.com/>

(7) Vedi: "Dove va la Lega Nord. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista" di Giuseppe Scialati, Edizioni ZIC, 2006

(8) Vedi su questo foglio anche l'articolo: "No al CIE in Toscana: la madre di tutte le battaglie sociali nella nostra regione"

Alla memoria di Rosa e Karl

di Leonhard Schäfer

Storia

1918: Dopo la sollevazione dei marinai del Mar Baltico esplose all'inizio di novembre la rivoluzione degli operai e dei soldati a Berlino. Philipp Scheidemann, già membro della sinistra social-democratica tedesca, proclamò la Repubblica il 9 novembre 1918 da una balconata del Reichstag e divenne successivamente il cancelliere di un governo borghese.

L'insediamento del governo socialdemocratico-borghese in realtà è stato l'inizio della controrivoluzione. Non contenti delle promesse di questo governo e rivendicando il loro diritti, operai e soldati continuarono la rivolta, soppressa sanguinosamente: tanti di loro furono massacrati nel novembre e dicembre 1918. Nel gennaio 1919 seguì la Sollevazione Spartachista di Berlino: anche questa stroncata nel sangue dalle truppe socialdemocratiche.

Scrisse il Erich Mühsam, il famoso attivista anarco-comunista e poeta, in merito: "Berlino naviga nel sangue. I corresponsabili socialdemocratici della guerra...hanno iniziato la lotta contro la rivoluzione socialista con ogni mezzo del terrore più sanguinoso. Proletari sono stati assassinati in massa a causa della loro idea per il socialismo, per la loro lotta eroica per giustizia e umanità..."

L'odio della borghesia e della socialdemocrazia si scatenò soprattutto contro i leader dei rivoluzionari, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

Con il benessere dei regnanti socialdemocratici e soprattutto del ministro di guerra "socialdemocratico" Noske, una soldatesca feroce, i Freikorps (corpi franchi) rapirono i due coleader della Lega di Spartaco il 15 gennaio 1919.

Liebknecht è stato l'unico dei deputati socialdemocratici che aveva votato contro i crediti di guerra, fu espulso dai socialdemocratici nel 1916 e successivamente messo in carcere fino all'ottobre 1918 per i suoi proclami contro la guerra. Il 9 novembre, Karl Liebknecht proclamò la "Freie Sozialistische Republik" ("libera repubblica socialista") da una balconata del Castello di Berlino, due ore dopo la dichiarazione di Scheidemann.

Rosa Luxemburg è stata la fiamma-anima della rivoluzione (così Erich Mühsam). Conosciutissima nell' internazionale socialista fu imprigionata nel 1915 per aver istigato (nel 1913) i soldati a rifiutarsi di ubbidire in caso di guerra. Nel 1916, assieme a Karl Liebknecht, venne di nuovo arrestata dopo il fallimento di uno sciopero internazionale e condannata a due anni di reclusione. Durante questo periodo scrisse diversi saggi, compresa La Rivoluzione Russa. Dopo il suo rilascio si butta nella

rivoluzione, dall'8 novembre 1918 in poi.

Imprigionati nel quartiere generale del corpo di guardia dei tiratori della cavalleria, Liebknecht e Luxemburg vennero ferocemente menati e, nella notte al 16 gennaio, uccisi; il corpo di Rosa venne gettato nel canale della Landwehr e ritrovato soltanto cinque mesi dopo.

L'ufficiale che ordinò l'assassinio, il capitano Waldemar Pabst, non fu mai portato davanti ad un tribunale tedesco (né dalla Repubblica di Weimar né dalla RFT). Dichiarò nel 1962: "La soluzione di eliminare i due non mi è riuscita facile".

Erich Mühsam scrisse un saggio e una poesia in onore dei due rivoluzionari assassinati.

Erich e Rosa avevano in comune l'idea della rivoluzione socialista, la lotta contro la guerra ed il sacro principio: "la libertà è sempre quella degli altri". Mühsam aveva incontrato Liebknecht nel 1916 per cercare l'unità di tutta la sinistra rivoluzionaria contro la guerra.

Sugli avvenimenti, dal diario di Mühsam: Il 16 gennaio 1919 Landauer 1) e lo scrittore Frank 2), sua moglie ed io eravamo in una piccola taverna di Monaco quando entrò un mio coinquilino con la terribile notizia dell'assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Poi la scena grottesca: un tenente si congratula a voce alta con l'oste di questa feroce azione. Andammo via subito, ma sulla strada si vedevano le facce contente dei borghesi e Lisa Frank piangeva disperatamente. Anche noi sapevamo che questo era l'inizio della tragedia più terribile che ha vissuto la

Germania.

Scrisse più tardi in: "Karl Liebknecht - Rosa Luxemburg":

"E' successo un crimine tremendo. Con i capelli rizzati, con gli occhi piangenti, con vergogna bruciante davanti ai posteri siamo noi, il cui cuore e spirito sono del cuore e spirito di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, testimoni di un crimine che bandisce il nome tedesco più profondamente e più vergognosamente testimoni dell'atrocità di cui il popolo tedesco è corresponsabile di quattro terribili anni di guerra....

La vergogna è immensa. Esiste soltanto una penitenza: esaudire le ultime volontà di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, continuare con la loro lotta, santificare la rivoluzione con la sua realizzazione, affinché libertà e socialismo siano assicurati.

Avvolgete i corpi dei defunti nella bandiera rossa e alla loro bara lasciateci giurare:

Vogliamo lottare fino alla fine della rivoluzione mondiale- questo giuriamo a voi, nostri amati amici e guide, voi indimenticati e immortali
Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg!"

Ogni anno, la seconda domenica di gennaio si svolge a Berlino una grande manifestazione fino al cimitero Friedrichsfelde: in onore dei due rivoluzionari si canta alla loro tomba la vecchia canzone proletaria e rivoluzionaria:

"Alla lotta, alla lotta!

Lo abbiamo giurato a Karl Liebknecht e a Rosa Luxemburg porgiamo la mano!..."

1) Gustav Landauer è il "padre" dell'anarchia tedesca è uno dei protagonisti della Repubblica dei Consigli della Baviera

2) Leonhard Frank, espressionista, famoso per la sua opera: L'uomo è buono



Festa Anarchica a Volterra

di Kronstadt Anarchico Toscano

Iniziativa

Svoltasi nelle vicinanze di Volterra il 27 marzo, la festa anarchica organizzata dal Kronstadt Toscano ha visto la partecipazione di circa 200 persone.

Va detto che il convegno/dibattito del pomeriggio è stato piuttosto partecipato.

Sono intervenuti Pietro Masiello della redazione di Libertaria - nipote di Piero Bulleri partigiano anarchico volterrano - che ha introdotto il libro di Duccio Benvenuti: "Le cravatte nere. Storie degli anarchici a Volterra". Sono state sottolineate le caratteristiche particolari dell'anarchismo storico volterrano - dalla fine dell'Ottocento alla Resistenza e oltre - legato strettamente al mondo degli artigiani dell'alabastro.

Si è sviluppato un coinvolgente racconto fatto di storie di spiriti liberi che si sono battuti con coraggio contro autorità oppressive, padroni e fascisti per un mondo migliore. Il sentire comune nella discussione è stato questo: riaccendere la memoria è importante per alimentare una ragione critica e appassionata nel presente al fine di poter lottare e progettare meglio contro le attuali ingiustizie e barbarie.

Allo stesso modo si è sviluppato l'approfondito e stimolante intervento di Gigi Di Lembo che - soffermandosi in particolare sull'anarchismo in Toscana - ha illustrato e analizzato il percorso entusiasmante quanto drammatico del movimento anarchico di lingua italiana dall'arditismo antifascista alla resistenza partigiana, passando per i tentativi anarchici di eliminazione del duce e la rivoluzione spagnola in cui gli stalinisti

hanno contribuito vigliaccamente a soffocare l'esperienza sociale libertaria. Interessanti i passaggi sulla leggendaria "Banda dello Zoppo", banda anarchica attiva nella zona fra Certaldo e Volterra a partire dall'insurrezione di Firenze nel '21, insurrezione che si era estesa anche ad altre zone della Toscana.

Assai significativo quanto detto da Gigi ad un certo punto, più o meno questo: la terribile convergenza antilibertaria di fascismi, stalinismo e democrazia borghese non ce l'ha fatta comunque ad annientare il movimento anarchico, la storia è continuata e continua ...

A seguire l'intervento di Luca del Kronstadt Anarchico Toscano - di recente tornato dal Messico - che ha analizzato le caratteristiche, le contraddizioni e le potenzialità degli odierni movimenti antisistemici messicani a fronte di una criminale repressione governativa e della spolazione e devastazione dei territori realizzata dalle multinazionali. In



particolare si è soffermato sulla rivolta di Oaxaca (2006) e i suoi sviluppi, rimarcandone certi elementi metodologici e ideali libertari basati sull'azione diretta e l'autogestione. E' stato sottolineato il battagliero protagonismo di base delle comunità indios, indios che sono la gran parte della popolazione oaxaquegna, la più povera e quella alla quale vengono sistematicamente negati i diritti umani.

Infine è intervenuto il compagno russo Misha che ha stigmatizzato la continua e brutale repressione statale esercitata sul movimento anarchico e libertario in Russia, colpito a più riprese anche dallo squadristo neonazista. Misha ha raccontato di come gli anarchici russi siano in prevalenza molto giovani e molto impegnati nelle battaglie antifasciste ed ecologiste, nelle lotte a fianco degli homeless e nelle occupazioni.

In serata, dopo una ottima cena sia per onnivori che per vegetariani, si è proseguito con canti anarchici e ribelli grazie alle chitarre di Davide, Donato & company .

La festa era dedicata ai compagni colpiti e imprigionati dalla repressione -Liberi Tutti! - parte del ricavato verrà utilizzato come cassa di resistenza.



Riprendiamoci la terra

nelle nostre mani

di Kronstadt Anarchico Toscano - redazione di Pisa

Iniziativa

Nell'attuale sistema economico e politico, non esistono garanzie di nessun tipo, neanche sugli alimenti che mangiamo. Infatti, chi sa quanti chilometri compiono verdure, frutta, carni o alimenti in genere prima di arrivare al supermercato sotto casa? Chi conosce la reale modalità con cui sono stati coltivati? Chi ricorda l'annosa questione relativa ai danni che possono produrre alimenti prodotti attraverso semi geneticamente modificati?



Quest'ultimo argomento in particolare sembra ormai esser passato di moda, ma dietro ad una questione di salute, "poco approfondita", è invece chiara la ragione di "beneficio" economico. Usare semi geneticamente modificati permette di concentrare il monopolio di questi, soprattutto, nelle mani degli Usa e di legare chi vuole usare tali sementi a produzioni intensive, con i fertilizzanti che vendono le grandi multinazionali; inoltre, con tali metodi non si può selezionare un normalissimo semenzaio in quanto i semi ogm sono sterili. Dunque anche da un primo superficiale sguardo emerge chiaramente che dobbiamo invertire questa rotta.

Come anarchici e anarchiche, da sempre proclamiamo l'autogestione; autogestione di parti della nostra vita per abituarci a creare un mondo che risponda, nel futuro, alle esigenze delle collettività e degli individui che la compongono e non di questa o di quella élite. Autogestire significa mettersi in gioco direttamente, condividendo collettivamente le proprie conoscenze, intuizioni e capacità e costruendo con il contributo di tutti e tutte elementi della propria quotidianità. Pensiamo, pertanto, che possa essere possibile strappare dalle mani del profitto, dello sfruttamento del capitale e del potere politico le sorti della Terra, nostra principale fonte di sussistenza e proponiamo per queste ragioni: di ri-apprendere a coltivarla individualmente e collettivamente, rispettando i cicli e i tempi della natura; di rivalutare la possibilità di unirsi e con l'uso dei propri mezzi, al di fuori da logiche di

mercato, di potere produrre ciò di cui abbiamo bisogno; di ri-creare un senso di collettività.

Invitiamo, quindi, tutti e tutte coloro che condividono queste modalità a partecipare al progetto di autogestione di piccoli orti urbani, che possono essere sviluppati attraverso tecniche particolari su balconi di palazzi, in vasi lungo delle scale, etc.. Apprenderemo tali tecniche nel corso di incontri teorici e pratici, al fine di creare una collettività che ri-apprenda a nutrirsi con le proprie mani, a ri-acquisire fiducia nelle proprie capacità e a condividere e suddividere tra tutti e tutte il frutto del lavoro.

L'era post-industriale e l'incalzare del capitalismo hanno di fatto stravolto il concetto di comunità, soprattutto il senso di comunità. Il capitalismo è sicuramente il principale artefice di un individualismo sfrenato in cui il sentire comune non è che un ostacolo al bieco accumulato di "denaro". L'individuo odierno si muove in un caos mediatico, in una assenza di costruzione del futuro, in un continuo "nulla di sostanziale" che provoca non solo la perdita del senso di comunità ma anche la de-responsabilizzazione sociale e il totale non coinvolgimento nelle scelte fondamentali della società.

Le nuove tecnologie hanno contribuito ad un isolamento sempre maggiore dell'individuo che oramai ha ben poco di sociale ma molto di virtuale e artificiale. Oggi spesso si effettua la comunicazione, politica, lavoro ecc. in rete ma in un modo assolutamente solipsistico e autoreferenziale. Non vogliamo

demonizzare le nuove tecnologie, che hanno senza dubbio alcuni vantaggi, ma vogliamo riflettere sul concetto di comunità come condivisione di beni comuni, come coesione politica e sociale. Vogliamo ridare un senso alla comunità che interagisce con il contatto, con la prossimità fisica, con la condivisione dei beni comuni atti alla sopravvivenza e al benessere fisico, con la condivisione di saperi atti al benessere sociale.

Il contatto con la terra e la sua coltivazione è il metodo più semplice, almeno così ci è sembrato, per ricreare un giusto senso di comunità, un giusto rapporto dell'uomo con il territorio e i suoi ritmi.

Non siamo primitivisti e non propagandiamo un boicottaggio della civiltà industriale ma unicamente un "nuovo" sentire dei bisogni comuni fondamentali. Perché o l'odierna società inverte la sua tendenza dall'individualismo alla socialità, alla comunità, al collettivismo o un lungo periodo di barbarie si aprirà davanti ai nostri occhi.

Ri-prendiamoci la Terra!

Scienza e Anarchia

di Marcello

Rubriche

Perché una rubrica su scienza e anarchia? Per diversi motivi: perché spero susciti interesse e perché spesso, ma non a ragione, anarchia e scienza sono visti come due termini ossimori.

L'anarchia richiama, secondo alcuni, a concetti primitivistici; basta citare "il mito del buon selvaggio" di Rousseau tanto caro ad alcune frange dell'anarchismo storico o la "green anarchy" di Zerzan solo per citare uno dei tanti autori della moderna anarchia-ecologista, o a paradossali concetti di caos inteso come una vera e propria confusione assoluta.

La scienza, contrariamente, viene concepita come intrisa di riduzionismo, nel senso più deleterio del termine, di capitalismo, senza spesso pensare che il capitale ha sottomesso la scienza e la tecnica ai suoi bisogni e non viceversa, di ideologia reazionaria se non totalitaria.

Uno degli scopi di questa rubrica sarà, dimostrare che, almeno a mio parere, tutto ciò è falso o quanto meno riduttivo e forviante.

Godono invece di alta considerazione, almeno nei "movimenti", le cosiddette "scienze olistiche e alternative" ("olismo si

contrappone in questo caso al riduzionismo) come l'energetica filosofica, l'anatomia energetica, la medicina omeopatica, la massoterapia, l'agopuntura, la naturopatia, la fisica psichica, il reiki...

In questa rubrica, non tratterò quasi mai di queste "scienze", se non per piccoli spunti, ma scriverò di anarchismo epistemologico alla Feyerabend, di informatica libera, di energie rinnovabili, di ecologismo, di fisica, di evolucionismo, di chimica, di biologia teorica, di matematica e di molti personaggi che hanno coniugato scienza e rivoluzione, scienza e anarchia.

Il titolo della rubrica prende spunto da un famoso libro di Kropotkin per l'appunto *La scienza moderna e l'anarchia* (1901) pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1913.

Pëtr Alekseevič Kropotkin (Mosca, 1842 - Dmitrov, 1921) è stato un anarchico, filosofo, geografo e naturalista russo. Oltre ad essere uno dei primi sostenitori dell'anarco-comunismo, ideò una sorta di sociologia scientifica con cui volle dimostrare che l'anarchismo non solo è in totale armonia con la natura e con i metodi

scientifici d'indagine ma che ha delle basi naturali inconfutabili e a titolo di esempio dimostra che la vita animale è basata principalmente sulla cooperazione e non sulla lotta del forte sul più debole. In *La scienza moderna e l'anarchia* Kropotkin sintetizza i rapporti tra anarchia e scienza e stabilisce l'assoluto primato della conoscenza e della ragione nel processo di "emancipazione umana". Per il teorico russo fra natura e anarchia vi è una analogia sostanziale. <<L'anarchia è una concezione dell'universo, basata sulla interpretazione meccanica dei fenomeni, che abbraccia tutta la natura, non esclusa la vita della società>>(1) e per questo motivo il metodo anarchico è lo stesso metodo induttivo e

sperimentale utilizzato nelle scienze naturali e quindi sottoponibile a falsificazioni e rivisitazioni teoriche e pratiche. <<In questo modo lo sperimentalismo scientifico per il suo carattere di «apertura», di «modificabilità», per il suo costituzionale antidogmatismo svolge, in un certo senso, una funzione analoga a quella svolta dal pluralismo all'interno del procedimento proprio dell'anarchismo.>>(2)

Kropotkin non si limita però ad una identificazione ideologica ma estende tale identificazione all'idea anarchica facendo di fatto coincidere il metodo scientifico sperimentale con la metodologia anarchica basata su coerenza logica ed etica tra mezzi e fini. Questo adeguamento dei mezzi alla natura dei fini permette di superare il rapporto deterministico tra scienza e anarchia e fa sì che la stessa scienza sia al servizio dell'idea anarchica.

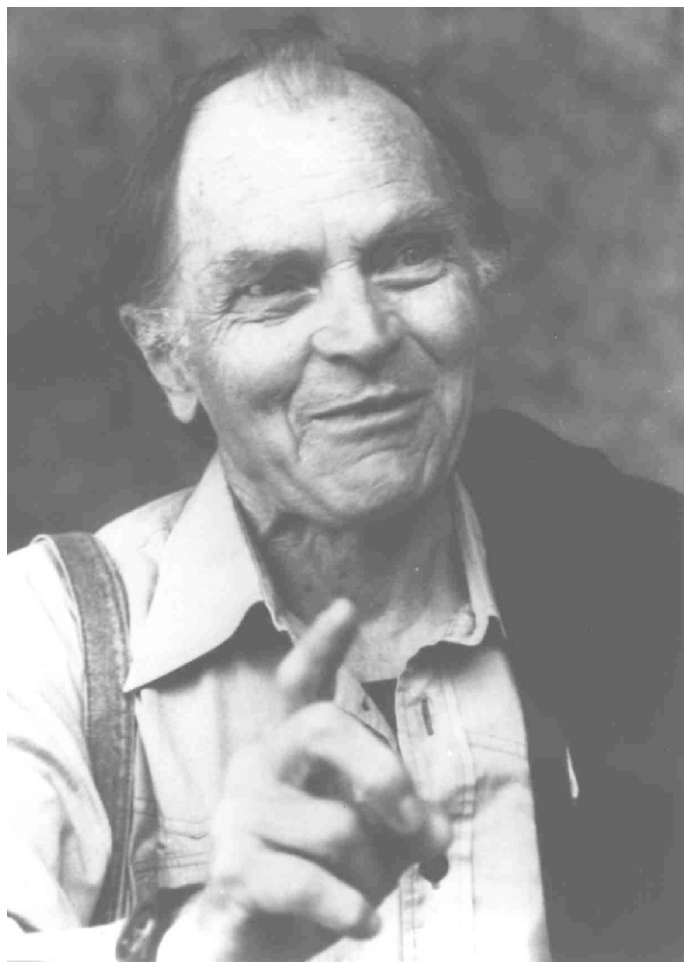
Sostanzialmente Kropotkin, profondamente influenzato dall'evoluzionismo darwiniano e in parte in disaccordo con l'idea bakuniniana della rivoluzione come apocalisse, sostenne l'idea della rivoluzione come processo naturale.

Certamente tutto ciò è fortemente illuministico e quindi in parte lontano dalle mie attuali convinzioni politiche e di certo non voglio acclamare Kropotkin come uno dei più grandi anarchici di tutti i tempi in quanto commise diversi errori politici di valutazione: uno su tutti l'interventismo nella prima guerra mondiale che lo portò a firmare il famoso "documento dei sedici" in totale disaccordo con grandissimi anarchici come Emma Goldman e Errico Malatesta. Tutto ciò serve solo per stimolare un dibattito su come oggi gli anarchici e le anarchiche intendono la scienza, su come sia possibile coniugarla con le teorie e le prassi anarchiche senza cadere in un bieco scientismo.

Riferimenti:

(1) P. Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia*, 1913

(2) P. Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia*, a cura di G.N.. Berti, Elèuthera 1998



Filosofia e Anarchia

Filosofia Militante

di Gianluca Caputo

Rubriche

C'è la tendenza a credere che la filosofia sia un passatempo innocuo, senza conseguenze pratiche rilevanti se non, al massimo, qualche vuoto ragionare su temi lontani dai problemi reali.

Con questa rubrica si vuol mostrare che la filosofia può (anzi deve) essere qualcosa di militante e che per questa sua peculiare specificità (spesso dimenticata) si accosta in modo naturale alla pratica anarchica.

In questo primo articolo mi limito a fare una piccola digressione sulle definizioni di etica, politica e in generale di scienze pratiche e perché queste non possono non essere militanti.

Teoretica e pratica

La filosofia, da sempre, si tende a dividere in almeno due "momenti": uno *teoretico*, legato alla conoscenza, e l'altro *pratico*, legato all'agire. I due momenti, nella storia, hanno dato origine a scienze diverse e oggi apparentemente incommunicabili fra loro: da quelle teoretiche nascono scienze come matematica e fisica, da quelle pratiche l'etica e la politica. Se delle prime è facile capire il perché del loro appellativo di scienza (sapere ciò che è necessario), le seconde ricordano piuttosto qualcosa che assomiglia più al regno del vago e del soggettivo e quindi del fumoso.

L'etica intesa come determinazione della volontà finalizzata alla felicità ricorda qualcosa di personale, magari legato a scaltrezza e furbizia dei singoli individui, oppure legato a tradizioni, tempi, luoghi diversi (ciò che è eticamente corretto per me, non lo sarà per tutti i cittadini del mondo); la politica, intesa in senso contemporaneo è il regno dell'interesse di parte e sembra muoversi per intenzioni tutt'altro che limpide, razionali e quindi per oggetti di scienza.

Ma cos'è una scienza? Niente di altro, ci ricorda Aristotele, che una conoscenza di valori che si deducono, per coerenza, da altri e non in modo arbitrario. Una conoscenza dunque che utilizza un procedimento razionale, deduttivo, consistente. Cosa c'entra tutto questo con l'etica o la pratica politica? Esattamente quanto è *necessario, prima di agire, conoscere il valore dell'azione che si compie* sapendolo dedurre da premesse (personali o condivise) in modo coerente e non arbitrario.

Etica e politica

Prima di addentrarci ulteriormente nel discorso sarà utile approfondire il concetto di filosofia pratica.

La dizione "filosofia pratica" è stata usata per la prima volta da Aristotele:

"è giusto anche chiamare la filosofia scienza della verità. Infatti della filosofia teoretica è fine la verità, di quella pratica l'opera, poiché i [filosofi] pratici, anche se indagano il modo in cui stanno le cose, non studiano la causa di per se stessa, ma in relazione a qualcosa ed ora" (1, 993b 19-23).

Per la filosofia pratica la verità non è il fine, ma è solo un mezzo in vista di altro, ossia dell'azione, la quale è sempre situata nel tempo presente, cioè non è qualcosa di già esistente, ma qualcosa che deve esser fatto ora. Mentre, insomma, la filosofia teoretica lascia, per così dire, le cose come stanno, aspirando solo a conoscere perché stanno in un certo modo, la filosofia pratica, al contrario, cerca di instaurare un nuovo stato di cose, e cerca di conoscere il perché del loro modo di essere solo al fine di cambiarlo.

Etica e Politica sussistono di fatto come *pratiche atte al cambiamento*, in vista di un fine, che è possibile teorizzare come modello, ma che ha senso solo se realizzato.

Felicità

Può sembrare banale ma il fine di ogni filosofia pratica è la felicità. Può sembrare banale ma non lo è. Esistono perlomeno due condizioni da rispettare per poter essere felici, ci insegnano i principi di ogni filosofia etica: conoscere se stessi e realizzarsi.

Conoscersi significa qualcosa di più che avere coscienza delle proprie aspirazioni (ma possiamo anche pensare solo a questo), ma realizzarsi significa capire profondamente le conseguenze della propria volontà quando aspira a essere se stessa: se questa porta effettivamente alla

propria felicità o non sia piuttosto una conoscenza errata.

La felicità è individuale o necessità, per realizzarsi, della felicità (soddisfazione) degli con i quali e per mezzo dei quali ci realizziamo?

Filosofi militanti

Una delle lezioni più gravi e difficile da accettare della filosofia pratica è quello di accettare le conseguenze delle tesi che noi stessi spesso sosteniamo: e cioè di essere militanti in senso pratico. E' facile dichiararsi a favore dell'uguaglianza o della libertà e poi accettare ogni compromesso (soprattutto quelli a nostro favore) che di fatto nega le conseguenze pratiche. Seppure non è detto, nella vita pratica, che la coerenza fra idee e comportamenti sia una necessità (questa sussiste solo in un mondo ideale che comunque fa da riferimento) ma è certo una caratteristica di persone che si sforzano di comprendere il proprio essere uomo dotato di volontà, oltre che di ragione, che voglia, di fatto e non solo a parole, essere coerente con ciò che crede essere i mezzi migliori per il raggiungimento della propria felicità.

Laddove lo sforzo teorico e l'azione pratica sono indissolubilmente legate, si può parlare, a mio avviso, di filosofia militante, condotta da ben pochi filosofi, nella storia, e realizzata da molti personaggi senza sapere di essere tali.

Critica dell'esistente

La filosofia dunque è ricerca di principi sulla base dei quali agire, determinare la volontà, in vista di un fine, che è la felicità. Dunque il filosofo non è che un militante che agisce per cambiare l'esistente.

La filosofia è al fine critica, prima di tutto, analisi, abbandono della pretesa di avere un esistente ideale (statico, immutabile, eterno) ma dinamico e rispondente ad una sola legge: essere felici.

